

tale effetto nominò pro-rettore di essa il vescovo di Forlì dall' Aste e legato il cardinal Scarampo Mezzarota nel 1445. Il marchese nel declinar dell'anno a poco a poco la perdè tutta, pel valore del bellicoso cardinale, ad eccezione di Jesi e Ancona. Quest'ultima per garantire la propria libertà strinse lega con Venezia, la quale inviando 6 galee, restò la città libera dal cardinale che voleva espugnarla, ed il Papa ne riconobbe la libertà del suo particolare reggimento. Jesi fu poi ceduta dallo Sforza a Nicolò V, che l'assole dalla scomunica. In più luoghi seguirono fatti d'armi e maneggi de' veneziani e fiorentini contro il duca, il quale perciò fece decapitare il suo generale Taliano Furlano, e per sospetto d'intelligenze co' veneti mandò nelle carceri di Monza l'altro generale poi famoso Bartolomeo Colleoni di Bergamo. Ciò produsse concerti nell'impresa delle genti papali e duchesche, e contro quest'ultime, capitanate da Francesco Piccinino, i veneziani comandati da Michele Attendolo di Cotignola riportarono segnalata vittoria presso Cremona a' 28 settembre 1446, e grandi feste ne fece la repubblica. Continuando Michele Attendolo il corso de' suoi trionfi, a' 6 novembre passato l'Adda giunse sul territorio milanese; intimoritosi il duca, tornò alle solite arti, rivolgendosi per soccorsi al Papa, ad Alfonso I, ed allo stesso genero Sforza che abbandonò l'alleanza di Venezia. Frattanto Eugenio IV, tornato in Roma fino dal 1443, consumato dagli affanni del suo torbido pontificato, a' 7 febbraio 1447 emanò la bolla *Inter cetera*, presso il *Bull. Rom.*, t. 3, par. 3, p. 58: *Absolutio eorum qui Congregationi Basileensi adhaeserunt post dissolutionem Concilii, et ad Summi Pontificis obedientiam redierunt, provisioque declaratio circa collationes Ecclesiarum et beneficiorum*. Ed infermatosi nello stesso mese, rese lo spirito al Creatore a' 23, colla gloria d'essere stato l'unico Papa, al dire di Novaes,

a cui ricorsero in tempo di scisma, per riconoscerlo padre e pastore universale, due imperatori greco e latino, cioè il Paleologo e Federico III, il quale era stato assunto all'impero nel 1440; avendo opposto ad un insolente conciliabolo un ss. concilio *Ecumenico*. Annoverò nel sagro collegio i nipoti e patrizi veneti Francesco Condulmiero e Pietro Barbo poi Paolo II, ed il padovano Lodovico Scarampo Mezzarota. Del suo monumento sepolcrale nel chiostro di s. Salvatore in Lauro di Roma, ne riporta il disegno coll'iscrizione il Ciacconio, *Vitae Pontificum*, t. 2, p. 893, nella quale si legge: *Urbs Venetum dedit ortum*. Dopo aver lo Sforza con tradimento riabbracciato il partito del suocero Visconti, altro ne macchiò in Venezia stessa, ove a' 29 marzo 1447 recatosi Angelo Simonetta suo segretario, e attendendo a vendere i suoi capitali investiti in prestito pubblico e le sue possessioni del Padovano, dava a credere al consiglio de' Dieci di aver grandi cose a rivelare, che in fatto si trovarono baie, mentre si conobbero i maneggi dello Sforza nel Bresciano. Fu allora arrestato, e chiusa la casa dello Sforza divenuta convegno a' ribelli. Dopo processo, il Simonetta fu rilegato in Candia, e confiscati i beni non gli si lasciò che 3000 ducati l'anno. Dipoi cambiate le cose, il Simonetta nel 1449 fu mediatore di pace tra lo Sforza e la repubblica. Mentre Filippo M.^a Visconti sollecitava il ritorno del genero, e questo si avvicinava a Milano, a' 7 agosto infermò e morì a' 13 senza lasciare prole maschile, perciò terminando con lui la sovranità della casa Visconti. Subito la repubblica assicurò il comune di Milano, che mai avrebbe portato la guerra contro di esso, e solo l'avea fatta al duca qual perturbatore d'Italia, insinuandogli a rivendicarsi in libertà, pronta a sostenerlo e fare lega, alla quale si mostrarono i milanesi ben disposti, proclamando intanto la repubblica Ambrosiana di *Milano*. In quest'articolo narra i preten-